

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« Fundamenta eius in montibus sanctis ».

(Psal. CXXXIV)

Anno 62°

Aprile - Giugno 1976

N. 2

S O M M A R I O

P. Rosso: *Il primo incontro* — **G. Padovani:** *Per Svata ora le nuove pareti del cielo* — **C. Arzani:** *Stima delle distanze* — **: *Quattordici gite da Solda* — **E. Zanini:** *Tiroler Skimarathon* — **: *Rally anno XIII* — *Cultura alpina* — *Vita nostra*.

IL PRIMO INCONTRO

E' un mattino dell'incipiente primavera. C'è nell'aria la gioia perenne dei fiori. Il ciliegio, l'albicocco, il pesco, il pero, esprimono rinnovata vitalità. Le prime timide, verdi foglioline fanno corona al bianco rosato dei petali prorompenti, nella anticipazione di quei frutti particolarmente graditi all'occhio e al palato, nonché integrativi della nostra necessità vitale. Ma è anche un mattino grigio, umido e pesante, quando la comitiva, una comitiva sperimentale di giovanissimi, figli di soci, prende posto sul pullmino. Sono gioiosi, cinguettano in tono più vibrante perché mamma e papà non ci sono... seguono a debita distanza. Come potrebbe essere altrimenti! La montagna è bella e perciò deve essere vissuta insieme e... a portata d'occhio. Avranno essi il conforto del sole?

In questo momento ciò non ha importanza. E' l'iniziativa che conta, deve affermarsi, e su ciò il nostro Statuto è chiaro: « Favorire la pratica e lo studio della montagna con manifestazioni sia di carattere alpinistico che culturale ».

Dove questo impegno è maggiormente redditizio se non verso i giovanissimi che ci guardano, ci interrogano, con il desiderio di essere aiutati, affiancati nel loro iniziale e incerto cammino verso la purezza, verso la grandiosità del Creato, così sublimamente espressi dal candore della neve e dalle ardite architetture rocciose della montagna?

Quarantacinque anni or sono, Natale Reviglio scriveva su questa rivista: « Non è mai troppo ripetuto: il nostro sodalizio per vivere bene la sua vita e compiere la sua missione deve *lavorare*. Lavorare a quelle iniziative che, secondo le necessità e le tendenze dei tempi, integrano in modo degnamente cristiano la pratica dell'alpinismo e lo giustificano, elevandolo dal livello di una semplice pratica sportiva — già pur bella e salutare — al più nobile ufficio di fattore di formazione spirituale ».

Era una conferma del programma enunciato già nel 1917: « Chè non ci siamo costituiti soltanto per aggiungere un anello alla collana delle istituzioni affini. Avere unicamente

gli scopi e i programmi di queste ci avrebbe consigliato a dare loro l'opera nostra: un ideale che alle altre società è estraneo anima invece la Giovane Montagna e ne è stata e continua ad essere, anzi, la causa prima ed indispensabile della sua esistenza ».

Ecco allora l'affacciarsi dell'indispensabile « corso di alpinismo » che deve svolgersi in un palpito di amore, di comprensione, di educazione al sacrificio, nella compartecipazione delle gioie e delle sofferte aspirazioni per raggiungere le alte cime.

Oggi il mattino grigio, umido e pesante, ci rende perplessi, ci fa soffrire, ma questa è una prova, la prova del fuoco, che purifica i nostri intendimenti. E' una valida realtà che fin dal primo istante ci ammonisce come la montagna non è facile, non è un dono ma una conquista della volontà, dell'intelligenza, una scuola di perseverante impegno.

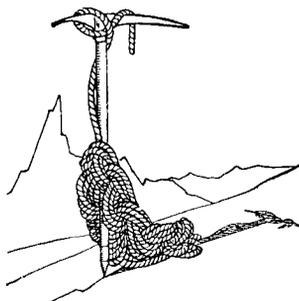
Venticinque anni dopo la sollecitazione di Reviglio, insiste Luigi Ravelli: « Altri giovani si affacciano sulle soglie delle nostre sezioni per entrare, attraverso la nostra guida e la nostra amicizia, nel regno delle altezze. Vengono alla Giovane Montagna perché anche a loro è giunta l'eco di una tradizione di decenni di attività che ha creato i presupposti preferenziali nella scelta dei programmi e delle amicizie. Hanno ben diritto, questi giovani di trovare nelle nostre Sezioni quelle possibilità evolutive in campo alpinistico che sono nei loro desideri. E' nostro dovere comprendere queste elementari necessità e fare di tutto per soddisfarle ».

Ecco allora la perenne fioritura di ogni primavera dell'emisfero boreale e quella prorompente dell'età giovanile, poetica fioritura questa che ha bisogno solo di una appropriata difesa dai pericoli che incombono sui delicati, incipienti frutti che stanno per concretizzarsi nella pratica della montagna. Difesa che possiamo identificare con un primo avvicinamento, equivalenza di umana comprensione; inizio di una amicizia che potrà approfondirsi e farsi totale; disponibilità nella concretezza di valori e ideali professati; quindi l'insegnamento e la trasmissione del nostro sapere che l'esperienza ha affinato e che le vicende hanno reso umile e modesto; la fermezza con un equilibrato senso di responsabilità e di azione.

Tutto questo altro non è che il primo passo verso l'alpinismo, la prima classe di un lungo corso di apprendimento che sarà senza fine, poiché il desiderio di acquisire sempre nuove conoscenze e quindi darne pratica applicazione, non avrà termine se non quando la nostra "primavera" lascerà il posto al gelido "inverno", vigilia dello schiudersi della perenne celeste primavera.

Anche la comitiva in quel mattino grigio, umido e pesante, più tardi ha avuto un anticipo di gioia: il sole che accompagnò i cinguettanti fringuelli sui bianchi soffici tappeti nevosi sino al "colletto", belvedere sull'ardita punta rocciosa delle Lunelle, invitante ad un prossimo, più impegnativo appuntamento.

Pio Rosso



Per SVATA ora le nuove pareti del Cielo

in memoriam



Così sono le vicende della vita: nel numero scorso della rivista si parlava di Liberec e dicendo della nostra uscita cecoslovacca si accennò a Svata. Ora siamo qui a piangere la sua scomparsa. Il ricordo ci sembra doveroso per il legame che si era instaurato con la nostra Sezione e perché credo si possa dire che qualcosa abbiamo imparato tutti da questa amicizia.

L'ing. Svatopluk Marek ha perso la vita con un compagno di cordata il 20 marzo 1976 sulla via di discesa dopo aver salito la Torre Gerlach, a seguito di una bufera che aveva investito improvvisamente i Tatra.

Aveva 36 anni. Si era sposato il 23 dello scorso gennaio.. Alla moglie Dagmar, ai genitori, al fratello Pavel la rinnovata espressione del nostro cordoglio.

Martedì 6 aprile, sono in ufficio. Mi telefonano da casa: « E' arrivato un telegramma in tedesco, riguarda Svata perché il testo inizia con il suo nome ». Lo sento leggere e resto a fiato mozzo: « Svata tragisch verunglueckt; das Begraegnis... ». Non c'è bisogno d'altro per capire che tragedia e dolore sono entrati nelle case di persone care, ed anche nelle nostre... « Svata perito tragicamente. La sepoltura avrà luogo sabato 10 aprile alle ore 14 a Uherske Hradiste ».

Ma come può essere? Ho ricevuto una sua cartolina dai Tatra alcuni giorni fa! Più tardi ho sotto gli occhi il telegramma; lo leggo e lo rileggo coltivando il dubbio che forse potrei errare nel tradurre... Poi le telefonate agli amici; le domande, com'è capitato? Davanti a noi soltanto il silenzio di una cruda notizia, nulla più.

La corsa per la pratica d'ingresso in Cecoslovacchia. Fortunatamente Roberto è sulla via; rientrerà nella notte di giovedì con il visto che mi consentirà di portare una presenza di affetto veronese, il saluto della nostra sezione.

* * *

E' l'alba di sabato 10 quando scendo alla piccola stazione ferroviaria di Uherske Hradiste. Chiedo, pronuncio il cognome Marek, la via; si parlano, confabulano tra loro e sento echeggiare "Tatra". Dunque è la montagna che l'ha preso!

L'incontro con i genitori che avevo incontrato in gennaio a Praga; lacrime, lacrime... sulla credenza vedo il necrologio: « Ing. Svatopluk Marek, perito il 20 marzo 1976 nel gruppo del Gerlach nel massiccio dei Tatra », ma siamo al 10 di aprile, mi dico, e fa seguito tutta una serie di interrogativi. Più tardi l'abbraccio con Pavel, il fratello, che ricordavo spensierato e burlone, e con Dagmar, la moglie. Piange e ripete « non è giusto », « es ist nicht recht ». Capisco Dàsa la tua disperazione; sposa per meno di due mesi con un uomo meraviglioso ed ora tutto, sul piano dell'umano, è finito. Siamo immersi, tu "in toto", in una esperienza di dolore, di quel dolore che si vorrebbe bandire, ma che accompagna passo passo la nostra condizione umana. Ma se la vita esprime figure come quella di tuo marito non vale la pena di essere vissuta, pur nel dolore?

* * *

Se penso a Svata non posso fare a meno di ricollegarlo ad un personaggio letterario, al *Grand Meaulnes* di Alain Fournier, a questa figura suggestiva i cui contorni si stemperano tra realtà e sogno.

E come il "grande amico" venne a noi Svata per la prima volta in una sera di dicembre a San Martino di Castrozza; e se ci pensiamo bene capitò da noi non proprio casualmente. Aveva dimestichezza con i preti ed un bilancio rigido, pochi soldi in tasca nonostante fosse sulla soglia del dottorato di ricerca. Quindi naturale che andasse a bussare dal parroco, che poi ce lo girò.

Ci diceva: « *Vengo dal cuore della Moravia, da quel territorio che per primo raccolse la predicazione di Cirillo e Metodio* ». Dai padri aveva ereditato la fede profonda e attiva. Amava studiare, era sensibile alle problematiche del nostro tempo, sentiva l'esigenza del confronto e dell'aggiornamento.

A Svata sono debitore di quel che so sugli Ussiti. Gli posi in più occasioni domande e lui sempre preciso a chiarirmi, a dirmi che partecipava ad incontri ecumenici, attratto anche dallo spirito di libertà e di indipendenza che trovava nella loro comunità; valori che nella contingenza storica in cui si trovava a vivere egli più che mai apprezzava.

* * *

Uomo libero è stato Svata; godeva della libertà che è diretta conseguenza della rinuncia al superfluo. « La povertà rende liberi », cioè povertà come non attaccamento alle cose. Un senso di libertà che lo impregnava tutto. « *Male non fare, paura non avere* »; la spilla da balia (ricordi Sandro?) muta sul maglione nell'attesa di riportare il tricolore nazionale, di riprendere il canto della speranza...

* * *

Nel primo pomeriggio di sabato nel cimitero, sulla collina che sovrasta Hradiste. Entriamo in anticipo nella chiesetta, siamo soli; c'è la bara, semplice; sembra quella di un bambino. E' di legno chiaro, forse acero, e i pizzi del lenzuolo nel quale ti hanno avvolto, Svata, escono fuori, fanno da ricamo. Attorno fiori, corone; ci sono anche le nostre; « gli amici della Giovane Montagna di Verona » sono qui attorno a te.

La chiesetta si riempie; due sacerdoti concelebrano ed al Vangelo uno parla, traccia il profilo di Svata. Lo intuisco da alcune parole; accenna al soggiorno italiano, al suo dottorato. Il sacerdote anziano si commuove; probabilmente Svata sarà stato uno dei suoi ragazzi, uno di quelli di cui poteva andar fiero. Il giorno dopo al Santuario di Velherad, il fratello Pavel mi dirà « *qui soleva venire a piedi la notte di Natale da Hradiste, Svata* ».

Penso al paesaggio invernale, da "stille Nacht", la processione con le torce, i canti, la voce baritonale di Svata, la sua figura che si staglia...

Poi gli amici alpinisti giunti da Praga prendono in spalla il feretro e il mesto corteo si snoda lungo i sentieri del cimitero; arriviamo sulla sommità del colle. La benedizione; Karel ti dà l'ultimo saluto; me ne avevi parlato di questo tuo più giovane amico, studente in medicina, 25 anni, nel 1973 membro della spedizione himalayana e nel febbraio dello scorso anno la nord dell'Eiger. Mi dicesti felice, con l'espressione tipica della tua allegria che si manifestava in un tono di voce un po' stridulo: « questo mio piccozzino ha fatto con Prochazka la nord dell'Eiger, non sono stato bravo...? ».

Alle parole di Karel fa seguito una melodia ove c'è immensità di spazio, struggimento, malinconia. I tuoi amici di Hradiste ti danno l'ultimo saluto con la tua canzone preferita, traggono dalle corde degli archi tutta l'anima morava.

La bara viene deposta; su di essa i primi pugni di terra, è il nostro arrivederci, Svata. A casa dei genitori sto con Karel e a lui chiedo notizie.

Dice: « Cosa sia capitato non possiamo dirlo di preciso. Ci sono soltanto delle supposizioni. Il 19 è partito dal rifugio (è del 18 la cartolina arrivatami!) con Miroslav Krémár, un giovane amico di 21 anni, per salire alla torre Gerlach, una via di 700 metri di 4° e 5°. Conosceva questa via bene per averla già fatta altre due volte e probabilmente è stata questa conoscenza dell'itinerario che l'ha tradito e non lo ha fatto ripiegare quando sono stati investiti dal maltempo. Inizialmente, nella prima mattina, si sono scambiati saluti con una cordata che arrampicava alla loro sinistra; poi dopo la parte iniziale che è tra le più difficili, nebbia, brutto tempo, vento fortissimo.

Di certo sono usciti dalla parete ed in qualche parte hanno bivaccato. Per la discesa non hanno seguito la via normale, che si mantiene per un buon tratto in cresta, hanno invece preso a destra un couloir ripido ed impegnativo. Una discesa non facile specie in presenza di molta neve. Perché una tale decisione? (non posso pensare che abbia sbagliato) probabilmente c'è stata la volontà (o la necessità) di forzare la discesa dopo una notte passata in condizioni estreme, anche per chi fosse stato in possesso di un equipaggiamento d'alta quota, e i due non erano invece equipaggiati per fronteggiare una tale bufera. Li abbiamo cercati per giorni e giorni, ripetendo la via e facendo tutte le logiche deviazioni. Nulla; dopo due settimane con lo sciogliersi della neve sono apparsi sotto il couloir, a metà del nevaio della Batizovska Dolina, ove nessuno supponeva potessero essere.

Sono stati trovati vicini, legati; dovevano procedere in conserva quando sono scivolati; probabilmente verso la parte finale, un piccolo strato di neve, cedendo, li ha trascinati a valle. La corda ha certo strisciato sulla roccia, ma nel corso della caduta e non perché uno di loro abbia tentato una sicurezza (lo constaterò esaminando la corda tagliata in più spezzoni dalla squadra di recupero; in uno l'involucro è strappato e presenta segni evidenti di surriscaldamento, quasi un ferro caldo fosse irregolarmente passato su tutta la sua circonferenza, ma l'anima della corda è ancora intatta).

Nessuna rottura agli arti o in altre parti del corpo. Svata presentava una ferita alla nuca ma non mortale. Si può supporre che Svata, persa conoscenza, si sia così congedato dalla vita. Aveva gli occhi chiusi, di chi è preso dal freddo e si addormenta. Lo zaino di Svata è stato ritrovato più a valle ».

* * *

Con Karel e Pavel si fa più tardi la ricognizione del sacco. Escono cose note. Le cose che tenevi con tanta cura, Svata. Il coltello Opinel; ricordo sotto il Campanil Basso con te e Suhibuto, l'amico indiano, che avviasti alla montagna e che ti fu compagno in tante salite impegnative. Ci si fermò a mangiare e trassi dallo zaino pane e lardo, che incominciai a tagliare con il mio Opinel; e tu vedendomelo gridasti « Giovanni, anche tu Opinel — e traesti il tuo dalla sacca — Opinel per i buoni alpinisti ». Caro Svata bastasse l'Opinel per fare un buon alpinista, andrei dal Fausto a comprarne subito una dozzina.

Esce l'agenda, la sfoglio; trovo i tuoi programmi per il "dopo Tatra". A Pavel scrivesti: « 19-20 Torre Gerlach, il 21 sarò a Praga ». Trovo il tuo taccuino, a me noto, e in esso leg-

go i nostri nomi, quelli di altri italiani, che trascrivo per dar loro notizia quando rientrerò. Dallo zaino esce pure l'ordinario della messa in lingua inglese e assieme c'è pure quello in rito ambrosiano. Sembrano cose strane, fuori dal tempo. Penso alla piccola, semplice croce in legno legata al collo con un cordino rosso da "doppie", che mi ha sempre ricordato quella dei piccoli fratelli e delle piccole sorelle di Padre de Foucauld.

Esce anche il flauto. Odo, mentre scrivo, le melodie che da esso traevi. A gennaio, fieto come un fanciullino, mi facesti vedere quello barocco, da poco acquistato, e nella tua dimora di novello sposo (cinque metri per quattro servizi compresi) tenesti concerto a Dàsa e a me, concentrato e felice come non mai.

Ma quanti furono a Liberec non dimenticheranno l'ora (o furono di più?) trascorsa dopo la cena della giornata di gara in una delle nostre stanze ad ascoltare il tuo concerto, proprio con questo flauto che sta qui ora davanti a me. Dice Pavel « *Giovanni, portalo con te* ».

* * *

E' domenica, la domenica delle Palme, con Dagmar, Pavel e Karel sono stato al Santuario di Vehlerad, testimonianza della fede morava. Dopo la Santa Messa c'è un battesimo, un segno di speranza. Il treno ci attenderà fra poche ore, con destinazioni diverse; per me, Vienna; per Dagmar e Karel, Praga. Si avvicina l'ora degli addii.

* * *

Risaliamo al cimitero sul colle. Ti ricoprono le corone; ecco lì pure le nostre. Le scritte "straniere" diranno di un legame, di ciò che il cuore dell'uomo può far maturare. Soltanto romanticherie? Ti salutiamo, Svata. Sei qui sulla collina, le piante si piegano al vento. E' come tu fossi in un eterno bivacco, penso alla preghiera-canta di Bepi De Marzi: « Davvero, o Signore delle cime, fa continuare ad andare Svata, nelle tue, sue, montagne ».

Prendo un fiore, lo pongo tra le pagine di un libro. Sarà il ricordo di questo congedo. Ti dico, a nome anche di tutti gli amici veronesi, ciao Svata, o meglio, data la nostra condizione umana: « Arrivederci ».

Giovanni Padovani
Sez. Verona

PRINCIPALE ATTIVITA' ALPINISTICA DI SVATOPLUK MAREK

Nella sua concezione di "far montagna" era prevalente, più che l'esaltazione del risultato, il contenuto poetico e umano.

Vie di ghiaccio: **Grosses Wiesbahorn**, via Welzenbach - **Gross Glockner**, via Launner e Pallavicini Rinne - **Punta della Spagna libera**, via Abalakov.

Wilde Kaiser: **Fuscherkarkopf**, parete nord ovest - **Grosse Bischofsmutze**, spigolo Lacker - **Fleischbank**, via Duffer - **Predigstuhl**, spigolo nord.

Gosaukamm: **Daumling**, parete nord ovest.

Gruppo Monte Bianco: **Dent du Requin**, pilone sud est.

Dolomiti: **Sass Maor**, parete est, via Solleder - **Crozzon di Brenta**, via delle Guide - **Cima della Madonna**, spigolo del velo e via Steger - **Cima della Madonna**, camino Winkler.

Hohe Tatra: prima ripetizione invernale della direttissima della **Cima Weber** - **Cima Weber**, parete nord, via Stanuslawski (invernale) - Invernali: **Gerlach**, parete est - **Vysoka**, parete nord - **Jahnaci Stit**, parete sud.



*Wilde Kaiser
Svata in arrampicata
sullo spigolo nord
del "Predigtstuh I"
(il pulpito).*



— . — . — la via di salita seguita da Svata e Miroslav: la Gerlachovska Veza (Torre Gerlach).

L'omaggio degli amici di Hradiste.





*Il couloir
della Torre Gerlach.*

*Verso la sepoltura:
Svatopluk Marek
portato dagli alpinisti
praghesi.*



STIMA DELLE DISTANZE

Stabilire una determinata distanza, specie in montagna, non è cosa facile. I pendii, la neve, la stessa densità dell'aria, rendono la valutazione assai problematica. Non esistendo in questo campo regole ben precise, mi sono affidato per la compilazione di una parte di queste note, alla lunga esperienza di chi trascorre tutta la sua vita nel silenzio dei monti: il pastore. Sono note affrettate, sbrigative ma precise, dettate da una esperienza che non teme nessun manuale di tecnica.

Durante la marcia in montagna può essere utile conoscere la distanza di un determinato oggetto. A tale scopo è importante ricordare che:

- a 200 metri tutte le parti del corpo umano si distinguono nettamente; a 300 metri comincia a non distinguersi più bene il volto;
- a 400 metri i caratteri del volto non si distinguono più;
- a 500 metri si distinguono ancora nettamente la testa e il cappello dal resto del corpo;
- a 600 metri la testa diviene un punto;
- a 700 metri è molto difficile distinguere la testa dal tronco; al di là di 800 metri un uomo appare come un solo tronco, non distinguendosi la testa dal resto del corpo;
- a 1000 metri si possono ancora distinguere i movimenti delle braccia e delle gambe; a 1200 metri si distingue bene un uomo a cavallo da un uomo a piedi;
- a 1500 metri si distingue ancora un albero;
- a 2000 metri un gruppo di persone in marcia ha l'aspetto di una linea scura;
- a 3000 metri si possono ancora distinguere i tronchi di grossi alberi isolati;
- a 10.000 metri possono distinguersi soltanto i campanili delle chiese.

Occorre però tener presente, nella stima di distanze, delle circostanze e condizioni che possono indurre in errore. Alcune di queste contribuiscono a far commettere errori in difetto. Generalmente:

a) Si stima troppo corto nei seguenti casi:

- sopra superfici uniformi (distese di acqua, di neve, di sabbia, ecc.);
- attraverso un burrone od una forte depressione del terreno o di uno specchio d'acqua;
- col sole alle spalle;
- quando la luce è molto viva;
- quando lo sfondo è chiaro;
- quando l'aria è limpida e fredda;
- dal basso in alto;
- durante una salita od un punto impegnativo;
- quando l'oggetto e il suo sfondo sono di colori differenti;
- quando lo spazio che sta fra l'osservatore e l'oggetto è piano o coperto di neve;
- quando l'oggetto che si osserva è molto grande.

b) Si stima troppo lungo:

- in terreno collinoso;
- in terreno coperto o arato;
- sopra superfici oscure (boschi, terreni paludosi, ecc.);
- quando lo sfondo è oscuro (es. boschi) o quando l'oggetto che s'osserva giace in ombra.
- attraverso spazi lunghi e stretti (valli, strade lunghe ed incassate, ecc.);
- quando l'oggetto è osservato nella nebbia o con la luce debole;
- col sole di fronte;
- nell'ora del tramonto;
- dall'alto in basso;
- quando l'aria è caliginosa e nebbiosa;

- osservando in distanza uomini in parte coperti;
- quando l'oggetto è visibile soltanto in parte;
- quando vi è irradiazione di calore dal suolo.

RAGGUAGLI TRA PASSI E METRI

Poiché il passo medio è lungo metri 0,75, per tradurre in metri una distanza misurata a passi, basta moltiplicare il numero dei passi per 3 e dividere per 4. Il quoziente rappresenta la corrispondente distanza in metri.

Ad esempio: si abbia una distanza di 134 passi; moltiplicando per 3 avremo: $134 \times 3 = 402$ e dividendo per 4, $402 : 4 = 100,5$, dal che risulta che 134 passi corrispondono a circa 100 metri.

MANTENIMENTO DELLA DIREZIONE DI MARCIA CON LA BUSSOLA IN CASO DI LEGGERA FOSCHIA O DI NOTTE

In questo caso particolare non è molto facile, sia pure con la bussola, fissare sul terreno un determinato punto di riferimento in quanto lo stesso non rimane visibile. Ma esiste un mezzo, sia pure empirico, che può dare dei buoni risultati se applicato con una certa attenzione.

Prendiamo il caso di tre alpinisti che con foschia debbano attraversare un ghiacciaio. Conoscendo il punto di partenza, sia con la carta che durante una breve schiarita, è stato rilevato l'angolo di bussola che li porterà all'obbiettivo fissato. I loro movimenti dovranno allora svolgersi secondo la sequenza indicata in figura e precisamente:

- 1) L'alpinista n. 3 rimane fermo con la bussola al punto iniziale, mentre il n. 2 e il n. 1 si portano avanti nella direzione stabilita seguiti e diretti dal n. 3 (di giorno a tiro di voce, di notte mediante lanterne).
- 2) Successivamente il n. 2 si ferma mentre traguardato sempre dal n. 3, l'alpinista n. 1 prosegue la marcia fino a quando rimane nel campo visivo di quest'ultimo. Qui si arresta.
- 3) Da questo momento il n. 3 abbandona la sua posizione e raggiunge (senza controllare la bussola in quanto non ve n'è alcun bisogno) il n. 2.
- 4) Questi a sua volta riparte e raggiunge il n. 1 nella sua posizione di attesa.

Ha qui termine la prima fase della marcia. Da questo momento il n. 2 ed il n. 1 riprendono i loro movimenti iniziali e così via sino al raggiungimento del punto cercato. Per il percorso di queste piccole distanze si può conteggiare la distanza di metri 1,50 ogni due passi.

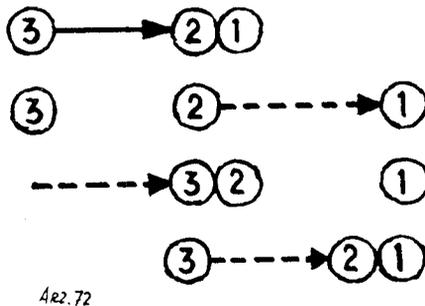


Fig. 1

MISURAZIONE DI UNA DISTANZA CON IL SISTEMA DEL « SALTO DELLA PULCE »

Questo procedimento vale per quei percorsi dove non è possibile servirsi del metodo del conteggio dei passi. Occorre però essere in grado di saper valutare le dimensioni dell'oggetto posto davanti a noi del quale se ne vuole misurare (con una certa approssimazione) la distanza. Il « Salto della pulce » si basa sul seguente principio: La distanza che separa gli occhi di un uomo adulto è di 65 mm. Mentre la distanza compresa tra gli occhi ed il pollice della mano destra, a braccio teso, è di 650 mm., quindi 10 volte lo spazio che separa i due occhi (fig. 2).

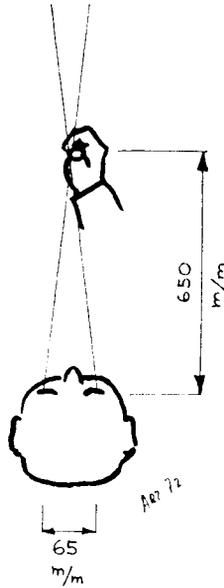


Fig. 2

La sua applicazione consiste nel traguardare con l'occhio destro, tenendo chiuso il sinistro, e con il pollice destro diritto in avanti a braccio teso, un punto del paesaggio del quale si vuole conoscerne la distanza. Successivamente, senza muovere il braccio, chiudere l'occhio destro ed aprire l'occhio sinistro. Si potrà allora constatare che il pollice non si troverà più puntato nella posizione iniziale, ma coprirà un punto del paesaggio completamente diverso. Avrà cioè fatto un « salto » verso destra.

Da questo momento basterà valutare la distanza di questi due punti (quello fissato dall'occhio destro e quello collimato dall'occhio sinistro) moltiplicarla per 10 ed avremo il dato richiesto.

La figura che segue chiarirà meglio quanto detto sopra. Si voglia determinare la distanza tra l'alpinista e una baita posta davanti a lui operando come prima e cioè traguardando l'occhio destro ed il pollice destro a braccio teso sulla baita e successivamente operando con l'occhio sinistro, troveremo che il pollice si è spostato su di una macchia di abeti distante dalla nostra baita di una dimensione pari a 5 volte la larghezza della baita stessa. Valutando la dimensione approssimata della baita in 6 metri e moltiplicandola per 5 avremo a misura che intercorre tra la baita e la macchia di abeti e cioè 30 metri. Moltiplicando ancora questo numero per 10 avremo la distanza di 300 metri tra l'alpinista e la baita stessa.

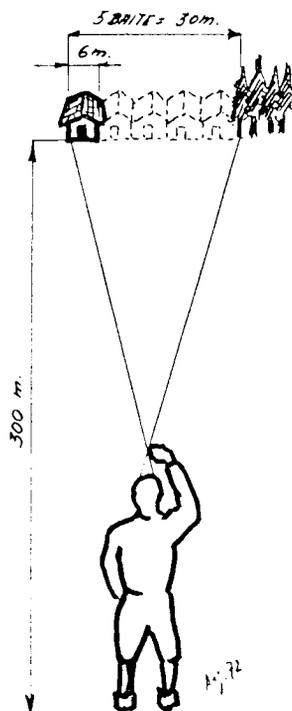


Fig. 3

MISURAZIONE DELL'ALTEZZA DI UNA PARETE DI UN CANALONE, ECC.

È possibile con una certa tolleranza procedere alla valutazione della dimensione verticale di una parete di un canale, ecc., operando come segue. Sia da stabilire la dimensione di una parete dal ghiaione alla sua sommità. Calcolata la distanza, con il sistema del « Salto della pulce », che l'intercorre tra l'alpinista e la parete stessa, puntate il pollice destro a braccio teso con l'occhio sinistro chiuso, verso la base della parete e valutarne l'altezza in numero di pollici (cioè quante volte la lunghezza del pollice della mano destra è in essa contenuta dalla base alla vetta). Fatta questa operazione basterà applicare questa semplice formula: Distanza in metri (valutata con il salto della pulce) x n. dei pollici contenuti in senso verticale dalla base alla vetta della parete. Il tutto diviso per 10.

Esempio: abbiamo calcolato con il sistema del « Salto della pulce » che la distanza tra un alpinista e la base di una parete è di 180 metri, mentre lo spazio tra la base e la vetta della stessa è risultato di 5 volte l'altezza del pollice della mano destra. L'altezza della parete sarà pertanto:

$$H = 180 \times 5 : 10 = 90 \text{ m.}$$

Prima di chiudere queste brevi note, ritengo utile riassumere qui di seguito alcune norme da tenere presenti prima di affrontare itinerari sconosciuti:

- 1) Calcolare le ore che intercorrono dal sorgere al tramontare del sole ed eventualmente della luna, per stabilire il tempo che si può avere a disposizione (basterà un calendario).

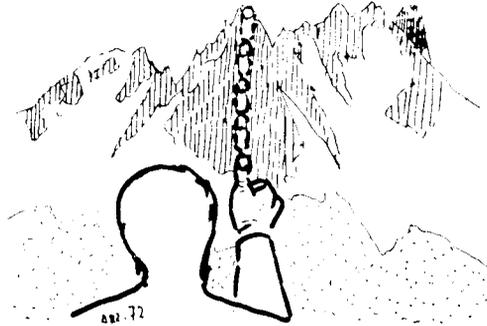


Fig. 4

- 2) Suddividere il percorso in diverse parti ben distinte da punti di riferimento, stabilendo per ogni tratto l'orientamento e il tempo necessario a percorrerlo, tenendo conto anche delle opportune soste. Ci sono oggi in commercio delle ottime e semplicissime bussole alla portata di tutte le tasche; tra queste la « Originale-Bezard » è una delle migliori. Per il calcolo dei tempi di marcia si può procedere come segue:

TABELLA DEI TEMPI DI MARCIA

La formuletta, molto semplice che permette di calcolarli è data da: Differenza dei punti di altitudine, misurata in ettometri, più la distanza tra i due punti stabiliti, misurata in chilometri, moltiplicata per un coefficiente che varia a seconda del terreno da attraversare (vedi tabella).

A questo punto vedo già qualcuno che sta per voltare... la pagina! Ma un momento e vedrete che il lupo non è così brutto come sembra ed un esempio basterà a dimostrarvelo.

Sia il dislivello da superare tra due punti di 470 m. Per trasformarlo in ettometri basta dividere per 100, avremo quindi 4,70 ettometri. Sia ora la distanza da percorrere pari a 3200 m. che trasformati in chilometri (dividendo per 1000) danno 3,2 chilometri. Applicando la formula (considerando di essere in salita su terreno senza sentieri per cui il coefficiente dato dalla tabella sarà 13) avremo: $(4,7 + 3,2) \times 13 = 99$, corrispondenti a 1 ora e 39 minuti.

Il calcolo preventivo si può fare, come dimostra la tabella, sia in salita che in discesa e su qualsiasi terreno. Ricordarsi però di includere il tempo previsto per le soste per poter avere una indicazione esatta di tutto il percorso.

TABELLA DEI COEFFICIENTI

Tipo di percorso	salita	discesa
Per strade o sentieri facili	12,5	8,5
Per terreno senza sentieri	13	7,4
Per ghiacciai facili	16	10
Per ghiacciai difficili	25	20
Per macereti (frane, ghiaioni)	15	7
Per strade o sentieri difficili	13	10

(continua a pag. 21)

rie, le Breonie, le Dolomiti, il Brenta e parte della Presanella.

13) **Alla Cima Vertana per la cresta Nord-Ovest.**

E' l'itinerario più interessante e divertente e nello stesso tempo il più diretto. Si rimonta il pendio di grandi macigni che si stende ad Est del rifugio e ci si tiene poi a cavallo del dosso erboso che separa l'alta conca di Zai dal vallone che si abbassa ripido verso la Val di Solda e si raggiunge la larga cresta coperta di detriti. Si supera un ripido salto roccioso e, per un facile cammino, si arriva in cresta. La si segue con divertente arrampicata, fino a quota 3377; quindi aggirando sul lato Sud-Ovest (destra) alcuni spuntoni rocciosi, si giunge al punto d'incontro con la cresta Nord-Est, che sale dal Passo dell'Angelo (ore 2,45). Di qui, volgendo a Sud per la cresta alquanto sottile, si arriva su di un'anticina e subito dopo sul culmine, m. 3544; ore 3,15 dal Rif. Serristori.

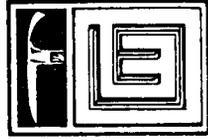
NOTA: è conveniente combinare l'ascensione della Cima Vertana e quella dell'Angelo, seguendo quest'ultimo itinerario in salita e discendendo poi al Passo dell'Angelo, per risalire la cresta che s'alza a Nord-Est verso l'Angelo (cui si perviene in tal modo in ore 4,15).

14) **Alla Cima dell'Angelo Piccolo.**

Si risale l'Alta Val di Zai, sulla sponda sinistra, a ritroso del Rio di Zai, fino al punto in cui si forma, sgorgando dal ramo settentrionale della Vedretta di Zai, che si percorre senza difficoltà alcuna in direzione Est, cioè verso la cresta culminante a Nord nel Monte delle Pecore e a Sud nell'Angelo Piccolo. La si raggiunge, dopo breve tratto su roccia, con buon sentiero (corde metalliche e piuoli di ferro), toccando così il Passo di Zai, m. 3250, ore 1,30. Di qui si continua per la cresta rocciosa fino alla vetta dell'Angelo Piccolo, m. 3314, totale ore 1,50 dal Rif. Serristori.

* *

Sezione Venezia



QUATTORDICI GITE DA SOLDA

Gruppo Ortles - Gran Zebrù - Cevedale

1) **Al rifugio « Città di Milano » in Val di Solda (già Capanna Schaubach).**

Da Solda (m. 1906) la carrozzabile percorre la valle, passando davanti all'albergo di Solda, fino ai Masi dei Campi (m. 1900) (ore 0,15), ultimo gruppo di casolari della valle. Si continua per la mulattiera che percorre il fondovalle, lasciando a destra una vasta prateria. Si passa così in pochi minuti il Rio Rosim, pieno di detriti, che scende a Est, e subito dopo inizia la salita per il fianco orientale della valle formato dallo scosceso pendio della Punta di Beltovo. Con lunghe traversate e corte serpentine si giunge su una gradinata che quasi chiude la valle, detta Croda di Beltovo, (m. 2175; ore 0,30). Vista imponente sulla vedretta di Solda e sull'incomparabile trio Ortles, Zebrù e Gran Zebrù. Lasciato a destra il sentiero per il rifugio del Coston, si procede verso la morena della Vedretta di Solda fino al disotto del verde fianco occidentale della Punta di Beltovo di fuori, m. 3077. Si guadagna celermente quota con poche serpentine, che s'inerpicano a sinistra, andando a terminare sull'ultimo costone antistante al ghiacciaio, quasi alla testata della valle, dove sorge il Rifugio « Città di Milano » m. 2573 (ore 2 da Solda).

2) Ai rifugi « Tabaretta » e « Julius Payer » alla Tabaretta.

Dai pressi dello albergo Eller di Solda (m. 1848) si diparte una comoda mulattiera che, descrivendo ampie svolte attraverso un bel bosco di abeti, sale dolcemente per il fianco sinistro della Val di Solda. Al margine superiore del bosco (ore 0,45), il sentiero volta in direzione ovest, attraversando un ripido vallone pieno di detriti morenici. Al di là del vallone, oltre uno spiazzo erboso, si scavalca la morena destra della vedretta del Marlet, quindi, senza difficoltà, la morena frontale e la morena sinistra, giungendo così sul ripido versante meridionale del Monte Marlet (m. 2359) rivestito di pascoli. Con numerose e strette serpentine, si supera questo tratto, arrivando infine sulla cresta che unisce il M. Marlet con la cresta della Tabaretta, a quota 2555, dove si tocca il Rifugio Tabaretta (totale ore 1,45) (Proprietà privata, aperto d'estate). Di qui la via, sempre comoda, volge in direzione Nord-Ovest, lasciando a sinistra, in breve, il vecchio sentiero scavato in roccia e un po' faticoso che sale direttamente al Passo della Tabaretta. Si dirige verso Nord, passando dapprima sotto l'alta parete rocciosa: più innanzi, si inerpicia con numerosi e stretti zig-zag fra le nude roccie, fino alla Forcella del Monte dell'Orso, m. 2877; ore 0,45 dal Rif. Tabaretta. Di qui si prosegue pianeggiando a sinistra, lungo la cresta o poco sotto, sul versante di Trafot, fino al Passo della Tabaretta, m. 2888; ore 1 dal Rif. Tabaretta, dove sboccano i sentieri provenienti da Solda e da Trafot. Si continua per il sentiero ben marcato che sale verso Sud, quasi vicino alla cresta, giungendo in breve al Rif. Julius Payer alla Tabaretta, m. 3020; ore 1,30 dal Rif. Tabaretta; ore 3,15 da Solda. (C.A.I. Milano, aperto da luglio a settembre).

Al Rifugio Tabaretta si può pervenire anche usufruendo della Seggiovia Orso (o Lagenstein - Pietra Lunga) che parte da Solda e arriva a quota 2326 (Rif. Ristorante K 2), sotto le pendici dell'Ortles, sulle morene della Vedretta Fine del Mondo. Di qui, trascurando la strada che scende a Solda, si prosegue per il sentiero n. 10 sulle pendici del Monte delle Vacche e si entra in un vasto bacino, dove s'incontra il sentiero che viene da Solda. Scavalcate le morene della Vedretta del Marlet, si giunge sul ripido versante meridionale del Monte Marlet. Con numerose e strette serpentine nel pascolo, ci si porta sulla cresta dove sorge il Rifugio Tabaretta, ore 1 circa dalla seggiovia.

a Sud si va alla vetta della Cima Madriccio senza alcuna difficoltà, m. 3265; ore 0,30. Scesi facilmente al Passo Pozzo, m. 3162, si raggiunge altrettanto facilmente la Cima Pozzo, m. 3392, ore 0,45 dalla Cima Madriccio. Dalla Cima Pozzo, per cresta, facilmente alla punta del Lago Gelato, m. 3243, ore 0,45. Per lente chine si scende al Passo del Lago Gelato, m. 3141, ore 0,30. Si scende a destra per neve e per una scarpata di detriti e si raggiunge a Vedretta di Solda, che si percorre, descrivendo un ampio giro a sinistra, badando ai crepacci, poi si traversa a destra e, passando sulla morena, s'incontra un buon sentiero che conduce al Rif. Città di Milano in Val di Solda, m. 2573; totale ore 5 dal rif. Milano.

ASCENSIONI DAL RIFUGIO SERRISTORI

12) Alla Cima dell'Angelo ed alla Cima Vertana.

Si risale l'alta Val di Zai, sulla sponda sinistra, a ritroso del Rio di Zai, fino al punto in cui si forma, sgorgando dal ramo settentrionale della Vedretta di Zai, che si percorre senza difficoltà alcuna in direzione Sud-Est, lasciando a sinistra il sentiero per il Passo del Forno onde giungere all'ampio Passo dell'Angelo, m. 3338 (ore 1,45) che s'apre nella cresta rocciosa fra l'Angelo a Nord-Est e la Cima Vertana a Sud-Ovest. Dal Passo dell'Angelo si sale per la cresta rocciosa che s'alza a sinistra (Nord-Est) e senza difficoltà alla Cima dell'Angelo, m. 3520, ore 0,30. Cima maestosa, circondata da piccole vedrette, fra la Val di Zai e la Val di Lasa.

Dal Passo dell'Angelo (ore 1,45 dal rif. Serristori) per salire alla Cima Vertana si piega a destra e, tenendosi in principio sotto la cresta, sul lato meridionale per evitare delle roccie scoscese, si raggiunge il filo roccioso che mette con facilità al punto d'incontro con la cresta che sale da Nord-Ovest verso la cima (ore 0,30). Di qui, volgendo a Sud per la cresta alquanto sottile, si arriva su di una anticima e subito dopo sul culmine della Cima Vertana, m. 3544, totale ore 2,45 dal rif. Serristori. E' l'elevazione maggiore del gruppo, dalla forma di massiccia piramide; panorama assai vasto ed interessante che abbraccia il lontano Bernina, l'Adula, il Silvretta, il Sesvenna e la Liscanna, le Alpi Venoste, le Passi-

stra e, con belle vedute del Cevedale, delle Cime Venezia e del Gioveretto, si raggiunge la morena nei pressi d'un cuzzolo roccioso, m. 2818; ore 0,45. Di qui un sentiero percorre la zona morenica e il lato sinistro della valle, sulle falde del Monte Muta, quindi ci si abbassa a un laghetto alimentato dal ghiacciaio e si raggiunge il Rio Plima, principale corso d'acqua della Val Martello. Si discende così per gli alti pascoli dominati a Nord dalla Rocchetta, fin sullo sperone orientale del monte, a breve distanza dalla confluenza della Val Madriccio con la valle percorsa fin qui, dove sorge il Rif. Nino Corsi in Val Martello, m. 2264, totale ore 3,45 (C.A.I. Milano - aperto luglio-settembre).

9) Al Rifugio del Coston.

Si percorre un breve tratto di sentiero che porta a Solda (ore 0,15) e, al termine delle svolte, si diverge a sinistra per detriti morenici e si attraversa il ghiacciaio che qui incomincia ad incanalarsi verso Nord. Senza difficoltà alcuna se ne raggiunge in breve (ore 0,30, totale ore 0,45) il margine opposto, sboccando subito sul comodo sentiero che sale da Solda e che porta al Rifugio del Coston, m. 2651; totale ore 1,15 (Proprietà privata, aperto d'estate).

10) Al Rifugio « Luigi Pizzini » in Val di Cedec.

Si segue l'itinerario dal Rif. Città di Milano al Rif. Gianni Casati (ore 2,30). Si scende dal Passo del Cevedale per un ripido sentiero a zig-zag sul fianco destro. Ovest, di uno sperone roccioso che si protende verso la valle; se ne raggiunge la base quindi per un pendio di ghiaccio si guadagna la morena che divide in due rami — settentrionale e meridionale — la Vedretta di Cedec. La si discende sino ai Laghi di Cedec, m. 2745, dai quali il sentiero porta in breve al Rifugio Luigi Pizzini in Val di Cedec, m. 2706; totale ore 4 (C.A.I. Milano - aperto).

11) Ascensioni alla Cima Madriccio, Cima Pozzo e Punta del Lago Gelato.

Dal Rif. Città di Milano al Passo Madriccio come da itinerario al Rif. N. Corsi (ore 1,30); di qui per la cresta rocciosa

3) A Rifugio del Coston.

Si segue il sentiero che porta al Rif. Città di Milano. Giunti sulla Croda di Beltovo, ore 0,45, al bivio (cartello indicatore), si devia a destra per il sentiero che discende sulla morena della Vedretta di Solda, passa il torrente su un piccolo ponte per risalire, oltre la morena sinistra, sul ripido erboso fianco sinistro della valle. Raggiunto il punto dove arriva, da destra, altro sentiero proveniente direttamente da Solda, ci si alza girando sul fianco meridionale del Coston e, dopo alcune svolte, si giunge al laghetto e sul piccolo rialto, dove sorge il Rifugio del Coston, m. 2651; ore 2,15 da Solda (Proprietà privata, aperto d'estate).

Al Rif. del Coston si può pervenire anche usufruendo della Seggiovà Orso che parte da Solda e arriva a quota 2326 (Rifugio-Ristorante K2), sotto le pendici dell'Orties, sulle morene della Vedretta Fine del Mondo. Di qui si prosegue in direzione Sud, attraverso magri pascoli sparsi di sfasciumi di roccia, salendo con largo giro sulle morene della Vedretta Fine del Mondo e puntando verso il dosso chiamato il Bersaglio, che si valica a quota 2588. In lieve salita, per la ripida china, si raggiunge la cresta meridionale del Coston e il laghetto omonimo, dove sorge il Rifugio (ore 0,45 circa dalla seggiovia).

4) Al Rifugio « Alfredo Serristori » alla Vertana.

Dall'albergo della Posta di Solda, m. 1906, si prende la mulattiera per la Val di Zai. Questa strada tocca il Maso del Sasso, entra nella stretta valle (segnavia n. 5) e ne risale per breve tratto il fianco destro, coperto dall'abettaia. Al termine del bosco, varcato il Rio di Zai, si continua sulla sponda sinistra, dove sbocca la mulattiera proveniente dall'Albergo di Solda (ore 0,30). Si prosegue per l'alpestre valletta, varcando più volte il rio, finché si giunge, dopo una serie di strette svolte, sugli ultimi pascoli, che ricoprono una bella aperta conca, ore 0,45. Grandiosa vista sul superbo trio dell'Orties, Zebrù e Gran Zebrù, si riprende l'ascesa, portandosi sulla destra della valle e, per sfasciumi, si sale il ripido pendio, in cima al quale, come su un terrazzo, sorge

il Rifugio A. Serristori alla Vertana, m. 2721; ore 2 da Solda (C.A.I. di Milano, aperto luglio-settembre).

A detto rifugio si può pervenire anche usufruendo della Saggiovia « Pulpito » (o Kanzol) che porta a quota 2350 partendo da Solda. Dalla stazione a monte si prende verso sinistra il sentiero con segnavia n. 12 che porta nella Valle di Zai a congiungersi, a circa metà percorso, a quello descritto più sopra.

GITE E ASCENSIONI DAL RIFUGIO CITTA' DI MILANO

5) Al Rifugio « Gianni Casati » al Passo del Cevedale ed al Monte Cevedale.

Si prende il sentiero che s'addentra nella valle lungo la dorsale della morena destra della Vedretta di Solda. In breve si attacca il ghiacciaio alquanto crepacciato, descrivendo un ampio arco per girare il fianco occidentale della Punta del Lago Gelato, m. 3243, e si arriva, dopo un'ultima ripida salita, al Passo del Lago Gelato, m. 3141; ore 2. Di qui, tenendosi a destra e poco sotto la cresta nevosa, si percorre in leggera salita il pendio di neve che copre il fianco orientale della Cima di Solda, giungendo comodamente al Rifugio G. Casati al Passo del Cevedale, m. 3269; dal Rif. Milano, ore 2,30 (C.A.I. Milano - aperto).

Si procede su larga traccia in direzione Sud-Est o Sud lungo le falde del Cevedale e, superata la crepaccia marginale, si traversa su ripido pendio a destra, in direzione della sella tra le quote 3764 e 3778. Prendendo a destra, si è in pochi minuti alla più alta. Grandioso panorama dalle Alpi Venoste, Breonie e Passirre alle Dolomiti e alla Marmolada, dal Brenta all'Adarnello e Presanella, dal Bernina al Disgrazia e al Monte Rosa. Dal Rif. Città di Milano, ore 5.

6) Al Gran Zebbrù.

Si attraversa la Vedretta di Solda portandosi alla base della parete orientale del Gran Zebbrù: superato un primo bacino più unito ed un altro rotto, si arriva alla base di un'ertissima

china di rocce rotte che porta al Passo della Bottiglia. Dopo aver oltrepassata la crepaccia terminale, valendosi di qualche blocco che l'abbia ostruita in qualche parte, si sale per l'ultimo tratto friabile, con avanzi d'opere belle e talvolta coperto di ghiaccio, alla Forcella di Cedec o Passo della Bottiglia (perché caratterizzato da uno spuntone roccioso che lo domina, m. 3295, ore 3). Itinerario da compiersi prima del levar del sole. Per tracce di sentiero si raggiunge la cosiddetta Spalla, quasi sempre coperta di neve e di ghiaccio vivo, che però non presenta difficoltà e che si risale verso le roccette della vetta, m. 3859, ore 1,30; totale ore 4,30.

7) Al Rifugio « Nino Corsi » in Val Martello per il Passo Madriccio.

Si prende il sentiero che ad Est risale il vasto e accidentato pendio dell'ampia conca, percorsa da vari ruscelli, nella parte superiore della quale s'adagia la piccola Vedretta del Madriccio che rimane completamente a destra in alto e, tenendosi a sinistra, si arriva alla vedretta, che si attraversa in salita, nel tratto più stretto, in cima al quale, nella cresta, si apre il Passo Madriccio, m. 3123; ore 1,30. Si discende per il versante orientale, coperto in parte di neve e di detriti, finché si arriva sugli alti pascoli della Val Madriccio, che con ampio arco scende da Nord verso Est, bagnata dal Rio Madriccio.

Si lascia in alto a sinistra la Croda del Sole, mentre a destra s'accompagna la cresta rocciosa che dalla Cima Madriccio si prolunga verso Sud-Est sino al Monte Muta. Di qui per la Rocchetta, sullo sperone orientale della quale, varcato il ruscello presso alcune pozze, si raggiunge il Rifugio Nino Corsi in Val Martello, m. 2264; ore 1,30; totale ore 3 (C.A.I. Milano - aperto luglio-settembre).

8) Al Rifugio « Nino Corsi » in Val Martello per il Passo del Lago Gelato.

Per il Passo del Lago Gelato vedi itinerario al Rifugio Casati (ore 2). Dal Passo del Lago Gelato si discende per il versante orientale, percorrendo la Vedretta Lunga, sulla sini-

MISURA DELLA PROFONDITA' DI UNO STRAPIOMBO, DI UN CREPACCIO, DI UN BURRONE

In determinate circostanze può essere utile conoscere la profondità ad esempio di uno strapiombo. Si procede allora come segue:

- ci si munisce di un sasso, di un pezzo di legno, di un corpo qualsiasi che abbia un certo peso atto a consentirgli una caduta regolare (il valore del peso, agli effetti della resistenza dell'aria, date le distanze prese in esame, non influisce sul calcolo);
- lo si lancia nel vuoto iniziando a misurare il numero di minuti secondi (possibilmente con un orologio) che intercorrono tra il momento del lancio e l'istante in cui si sente il tonfo di arrivo sul fondo;
- in possesso del numero dei minuti secondi si applica la seguente formula che dà la profondità cercata: $P = 5 \times t^2$, dove il simbolo t sta a rappresentare il numero di secondi che impiega il sasso per raggiungere il fondo.

Esempio: un sasso, un pezzo di ghiaccio, ecc., gettato in un crepaccio ne raggiunge il fondo in 4 minuti secondi. Applicando la formuletta su indicata avremo: $P = 5 \times 4 \times 4$ e cioè la profondità sarà di 80 metri.

Carlo Arzani



neg. Pio Rosso

...l'ardita punta rocciosa delle Lunelle.



Tutti insieme appassionatamente alla **TIROLER SKIMARATHON**

« Vieni in Austria con noi? » mi chiede Sandro in occasione di uno dei nostri settimanali incontri sulle piste di gara. Lo guardo strano e dimostro di non capire; subito cancella le ombre dal mio cervello e spiega che loro, i veronesi, hanno organizzato una gita a Walchsee in occasione della Tiroler Skimarathon, gara di fondo di 42 Km.

Prima ancora di avere avuto modo di pensare mi ritrovo iscritto e così arriviamo a venerdì 30 gennaio, giorno di partenza. Trento, Bolzano, Bressanone, Vipiteno, offrono affascinanti scorci dagli appannati finestrini del pullman. Ecco il Brennero, la frontiera, le pratiche doganali e finalmente l'Austria. Nei dintorni di Innsbruck viene servito il pranzo, curato dall'invero strabiliante organizzazione veronese. Zuppa di pasta reale, roast-beef con insalata russa, budino. Non manca nulla! Cioè, a dire il vero, mancherebbe il vino ma Sandro, mosso a compassione dalle lacrime di un "visentin poareto", una bottiglia alfin la caccia. Di nuovo in pullman ed il bel paesaggio tirolese attrae talmente che ben pochi si concedono a Morfeo, come lecito dopo un pasto luculliano.

Igls, Seefeld, Kufstein, Ebbs. Siamo arrivati. Neppure il tempo di scaricare ed alcuni fanatici sono già in pista a provare. Una delizia! Dopo mesi di gare su piste ghiacciate, con poca neve tenacemente contesa, ecco ora invece una neve farinosa, bella, soffice, veloce, il vero sogno di ogni fondista. Gli occhietti vivaci di Sandro, fondista principe della Giovane Montagna, ridono più del solito, ed è logico: una neve così chi se la immaginava?

Sabato: la comitiva si divide. I puri, vanno a Walchsee a provare la pista, altri vanno a Kitzbuehel a sciare sulle piste dell'Hannenkam, o a bighellonare per le strade della bella cittadina, felici della distensiva attività del turista. La sera i frenetici preparativi per la gara. Da fondista, affermo che questo è il momento più bello. I più non capiranno, ma sporcarsi le mani di skare e klistor, lavorare di lampada o di sughero, discutere sulle qualità della gialla, della rossa o della viola, mangiar neve per carpirne i segreti, è un divertimento sopraffino. Pazzi? Forse, ma pur sempre atleti perbacco! Ed eccoci alla gara. La sciolina funziona, non avremo problemi. Il via. Mille persone si mettono in marcia, duemila sci mordono la neve, la banda suona, gli amici incitano.

Me la prendo comoda, al solito, e mi inebrio nel paesaggio. Meraviglioso. Si costeggia dapprima il lago ghiacciato, poi un fitto bosco di faggi ed abeti, qui la pista si inerpica, ma per poco. In breve si raggiunge un poggio da cui si gode una vista di sogno sulle Alpi tirolesi. Il mio compagno di viaggio, siamo insieme da alcuni chilometri, blatera qualcosa in tedesco; non capisco, rispondo semplicemente alzando le braccia al cielo, esclamando un internazionale "wonderful"; lui sorride felice e se ne va. Ci rivedremo al traguardo. Discesa. I chilometri scorrono veloci. Ogni tanto ai limiti della pista si riconoscono volti noti; sono gli amici che appassionatamente ci sostengono.

Ora attraversiamo un nuovo bosco, gli alberi sono tutti agghindati di bianco, il ghiaccio cesella intarsi tra i rami. E' un posto da favola. Ecco nuovamente il lago. L'arrivo. La soddisfazione di una bella gara.

Contrariamente al mio solito, sono arrivato tra i primi del gruppo, mi cambio in fretta e ritorno allo "Ziel" ad attendere gli amici. Evviva. Ce l'hanno fatta tutti, anche chi era solo tre volte che calzava sci da fondo. Una simpatica bicchierata con prosecco (era ora)

e pandoro conclude questa grandiosa giornata. Grandiosa anche perchè abbiamo piazzato due atleti nei primi venti e portato a Verona una coppa per la classifica di società.

Tra i premiati unico deluso Andrea, classificato secondo ma nella categoria femminile e così niente premio. Inutile accennare ai doverosi lazzi; dico soltanto che il buon Andrea, a scampo di equivoci, il giorno dopo si è lasciato crescere la barba! Ci attende ora la parte turistica del viaggio. Per due giorni ci riforniamo di cultura dinanzi alle bellezze medioevali e rinascimentali di Monaco e Salisburgo. Il tempo scorre veloce e, quasi senza accorgercene, ci ritroviamo alla Hofbrauhaus di Monaco per la serata conclusiva. La birra scorre a fiumi e si cerca di dimenticare che domani si parte.

Anche l'ultima parte del viaggio è quanto mai interessante; visita alla zona Olimpica di Monaco e all'Abbazia di Andechs, da cui si gode un bel panorama delle Alpi bavaresi. L'arrivederci più festoso ce lo concede la fiamma olimpica che brucia da poco su Innsbruck illuminata.

Con le note di viaggio ho finito. Ora ripenso per un attimo ai volti amici che ho lasciato e a tutti devo un ringraziamento. Con la Giovane Montagna di Verona non ci ero mai stato, e posso affermare che l'esperienza è stata positiva; si vive in vera amicizia e così anche un estraneo ci si trova a suo agio.

Enzo Zanini
Sez. Vicenza



neg. Mario Depaoli

La scalata del camino in punta a Rocca Sella.

RALLY ANNO XIII

Champorcher anno secondo



neg. F. Boietto

- *La partenza*
- *Sul percorso*
- *Prova con barella*

Domenica mattina alle 7,30 precise, con tempo coperto, avviene la partenza dalle baite superiori di Laris a fianco della stazione superiore della Cabinovia. Il percorso è quasi identico a quello studiato l'anno passato dagli amici di Torino ed il tempo di 3 ore per compierlo si dimostrerà abbastanza centrato: forse un po' largo.

L'organizzazione è quasi perfetta: soci della nostra sezione con alcuni componenti della squadra del soccorso alpino del CAI Ivrea sono già saliti la sera del sabato a pernottare a Dondena. Già alle 7,30 occupano i loro posti di controllo e, nonostante il tempo volga al brutto con nevischio e vento freddo, attuano i previsti collegamenti radio segnalando alla base i vari passaggi ed assistono le squadre in gara distribuendo viveri di conforto.

Sul percorso obbligatorio e sui facoltativi i migliori rappresentanti delle Sezioni Venete affiancati dalla sezione di Moncalieri si danno da fare; spingono a fondo e riescono ad imporre la loro classe, dato anche che il percorso non pre-

L'anno passato in quel di Champorcher il maltempo aveva, se non impedito, guastato di molto la manifestazione del Rally che la Sezione di Torino con tanta signorilità e precisione aveva organizzato. Si era dovuto rimediare con un percorso di emergenza ed alcune squadre non erano giunte al ritrovo perché bloccate dall'abbondante nevicata caduta anche in pianura. Questo anno si era deciso di ritornare sullo stesso percorso, con un po' di paura però, dato che le cose ripetute difficilmente riescono.

La mancanza di neve ci ha tenuti con il fiato sospeso sino all'ultimo, poi l'arrivo di una perturbazione, segnalata al giovedì dalle competenti autorità meteorologiche, ha messo in forse tutta l'organizzazione. Il buon Dio ci ha fatto soffrire ma alla fine la manifestazione ha potuto svolgersi secondo il programma.

Novantasei erano i presenti sabato sera a Champorcher presso l'albergo Costabloz in frazione Chardoney, quattordici le squadre iscritte alla gara in rappresentanza di cinque sezioni, così ripartite: due Torino, due Vicenza, tre Verona, tre Moncalieri e quattro Ivrea.

senta vere difficoltà alpinistiche. Giunte le squadre al traguardo, ha inizio la prova del trasporto di ferito su barella da sci alpinismo. Lungo un percorso tracciato sui pendii che collegano Laris superiore con Laris inferiore, le cinque Sezioni si danno battaglia. La spuntano i nostri, con una discesa da manuale ed un tempo ottimo; secondi neanche a 28" i Vicentini, terzi i Moncalieresesi, quarti i Veronesi e quinti i Torinesi. La somma dei punteggi acquisiti nelle due prove dà la vittoria finale alla Sezione di Vicenza.

Per la prima volta quindi il trofeo sci-alpinistico « Giovane Montagna », nato come manifestazione riservata alle Sezioni delle Alpi Occidentali e poi allargato a tutte le Sezioni, emigra nel Veneto.

A Champorcher, in una sala dell'albergo, i partecipanti assistono alla Santa Messa prima di dare inizio al pranzo sociale che vede radunate attorno ai tavoli ben 132 persone.

Dopo il pranzo le premiazioni: vengono distribuiti premi individuali (otto serie di tre medaglie), premi di rappresentanza (quattordici coppe) e premi speciali, accontentando tutti o quasi tutti.

E poi gli addii! Quanta nostalgia in quei saluti che si intrecciano, con un sovrapporsi di accenti diversi e con tanto, tanto calore, segno di una vera profonda amicizia!

Questo è e deve continuare ad essere lo scopo primo di questi nostri incontri: rafforzare l'amicizia anche attraverso un po' di agonismo! Leggendo gli articoli apparsi sui vari notiziari sezionali a proposito di questo Rally, ho potuto constatare che la manifestazione ha portato qualcosa nell'animo di tutti e di questo la Sezione di Ivrea, che molto ha speso in fatica ed in mezzi per l'organizzazione, ne è fiera.

Ed ora l'augurio che, anche nel futuro, i risultati di queste manifestazioni diano ai nuovi "cirenci" le soddisfazioni morali che quest'anno abbiamo avuto noi di Ivrea.

Il cronista di turno

Classifica XIII rally sci alpinistico "GIOVANE MONTAGNA"

Champorcher 3-4 aprile 1976

CLASSIFICA PROVA SCI - ALPINISTICA:

1	Moncalieri 3	Graglia - Morello - Pistono	2h 51' 11"	+ 3 fac	punti 265
	Verona 3	Capponi - Carton Al. - Marcolini	2h 59' 10"	+ 3 fac	punti 265
	Vicenza 1	Cocco Francesco - Cocco Mario - Pillon	2h 59' 28"	+ 3 fac	punti 265
4	Torino 1	Ceriana - Palladino - Rocco	3h 03' 30"	+ 3 fac	punti 261
5	Ivrea 4	Martinelli - Pesando Paolo - Tessitore	2h 47' 48"	+ 2 fac	punti 245
	Moncalieri 2	Canta - Pelizza - Poggi	2h 58' 04"	+ 2 fac	punti 245
7	Torino 2	Adami - Fresia - P. Lever	3h 04' 41"	+ 2 fac	punti 240
8	Moncalieri 1	Boietto - Magagnotto - Moncero	2h 57' 00"	+ 1 fac	punti 220
9	Ivrea 1	Monticone - Pesando Filippo - Pozza	2h 48' 54"	+ 1 fac	punti 215
10	Ivrea 2	Barbiero - Glisenti - Ottino	2h 41' 05"	+ abb. donna	punti 210
11	Verona 2	Carton Andrea - Padovani Giordano - Rozio	3h 22' 03"	+ 1 fac	punti 197
12	Vicenza 2	Boschiero - Cazzola - Zanini	3h 15' 12"		punti 194
13	Ivrea 3	Fietta - Pesando Giuseppe - Scavarda	3h 16' 03"		punti 193
14	Verona 1	Padovani Giov. - Sammarone Edoardo e Eliana	4h 29' 00"	+ abb. donna	punti 121

CLASSIFICA PROVA TRASPORTO FERITO CON BARELLA:

1	Ivrea	2' 50" 8/10	punti 50
2	Vicenza	3' 18" 1/10	punti 45
3	Moncalieri	5' 10" 3/10	punti 40
4	Verona	5' 27" 9/10	punti 35
5	Torino	6' 55" 2/10	punti 30

CLASSIFICA TROFEO « GIOVANE MONTAGNA »:

1	Vicenza	punti 310
2	Moncalieri	punti 305
3	Verona	punti 300
4	Ivrea	punti 295
5	Torino	punti 291

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

LES NEIGES D'AUTAN

Dopo i « Samaritani della roccia » e « La lunga strada agli 8000 », che l'Autore ebbe tempo di rivivere nel calore della propria famiglia, gli Amici Editori Priuli e Verlucca hanno voluto raccogliere in un volumetto gli ultimi scritti di Cesare Ottin Pecchio, scomparso nel febbraio del 1973, dopo 25 anni di malattia.

« Les neiges d'autan » è costituito da una serie di brevi racconti postumi di Ottin Pecchio, intercalati da bellissime riproduzioni a colori e schizzi di vedute alpine.

Novelle semplici e brani di prosa di stupefacente umanità che rivelano, ancora una volta, il carattere e la passione per l'Alpe dell'Amico scomparso.

« Un prete di montagna, inginocchiato davanti a un grande crocifisso, al bivio tra due viottoli. In preghiera. Con quel petto incavato, con quelle scapole scarne e sporgenti, nero dalla testa ai piedi nell'abito talare, aveva veramente un che di lugubre. Ma chi sa mai quante anime avrà già strappato al diavolo! ».

Questo pezzo contenuto nel volume ha per titolo « La fede ». Cesare Ottin Pecchio in poche parole ha saputo sensibilizzare un fatto così fondamentale per la vita dell'uomo.

Franco Bo

Cesare Ottin Pecchio: « **LES NEIGES D'AUTAN** » - Pag. 50, 14 riproduzioni a colori e in bianco e nero - Editore Priuli e Verlucca - L. 2000.

RACCONTI IN DOLOMITI

La Editrice Priuli e Verlucca di Ivrea è giunta, con questa opera di Carlo Arzani, al suo nono volume della collana « La montagna è vita ».

E se veramente la montagna rappresenta un modo di vita di notevole valore spirituale, è altrettanto giusto che una opera di questo fecondo scrittore genovese abbia trovato posto in quella interessante collana libraria.

Carlo Arzani in questi racconti ambientati in Dolomiti, ha scritto pagine di squisita sensibilità. La vita dell'alpe appare in tutta la sua bellezza: la magia della Montagna esiste e, nel viaggio "sul filo della fantasia", taluni valori, ormai trascurati dall'uomo, sono evidenziati in modo genuino.

Andando in montagna si può facilmente vivere quello che Arzani scrive. Lassù tutto è fantasia e tutto è realtà.

I racconti di Arzani sono quindi da mettere, soltanto in minima parte nel regno della fantasia. Gli episodi riflettono attimi di vita reali che ognuno di noi ha avuto la fortuna di assaporare nel corso della propria attività alpina.

Franco Bo

Carlo Arzani: « **RACCONTI IN DOLOMITI** » - Sul filo della fantasia - Pagine 120, 26 fotografie a colori e in bianco e nero - Editore Priuli e Verlucca - L. 4000.

VALSESIA E MONTE ROSA

L'ennesima ristampa della guida di don Ravelli è la miglior conferma della validità e della freschezza di un'opera che non dimostra i cinquant'anni che ha. Definita dall'autore "alpinistica, artistica, storica", ci fornisce tutte le più importanti notizie sulla Valsesia, e, non essendo esclusivamente una guida alpinistica, è un utilissimo strumento di consultazione per chi vuole conoscere questa bella valle piemontese.

Accanto alla descrizione delle più classiche vie di salita al monte Rosa, vengono proposti itinerari ed escursioni più semplici, come ad esempio le innumerevoli traversate da Alagna ai paesi vicini, che ci conducono a girare tutta la valle in lungo e in largo. Le notizie riportate per ogni località costituiscono elemento di cultura e di conoscenza non trascurabile: ancora oggi, infatti, la « Guida » è un apprezzato ed insostituibile strumento di consultazione per la conoscenza della storia, della cultura e dell'arte valesiana.

Edita nel 1924, non comprende ovviamente la descrizione delle innumerevoli vie nuove aperte in questi ultimi cinquant'anni, ma per un primo approccio al gruppo del Rosa ed alle sue propaggini valesiane è certo più utile di altre pubblicazioni troppo specialistiche. Lo stile scarno, limpido e semplice di don Ravelli fanno sì che la lettura scorra via rapida e piacevole.

L'editore ha aggiunto una trentina di pagine di aggiornamento al 1975. Utilissime per ciò che riguarda i dati sui singoli comuni quali popolazione, nuove vie di comunicazione, nuove opere pubbliche, sono tuttavia un po' scarse per le pagine dedicate all'aggiornamento alpinistico. Si dà solo notizia dei nuovi bivacchi e rifugi sorti dopo il 1924, senza riportare però in modo chiaro nè l'itinerario per raggiungerli, nè la descrizione delle escursioni da essi effettuabili. Pur tuttavia rimane un volume indispensabile per chi vuole conoscere e scoprire la Valsesia.

Pier Luigi Ravelli

Don Luigi Ravelli: « **VALSESIA E MONTE ROSA - Guida alpinistica, artistica, storica** » - 2 volumi in 1 pag. 280 + 406 - Formato cm. 12x17 - 93 ill. in b.n. - 6 schizzi topografici - 3 cartine - Ristampa anastatica dell'edizione del 1924 - Editore P. Corradini, Borgosesia, via Roma 30 - L. 13.000.

A GILDA DI GIOVANNI IL VI PREMIO LETTERARIO "MARIA BRUNACCINI"

La sesta edizione del premio letterario « Maria Brunaccini » si è conclusa con l'affermazione della scrittrice triestina Gilda Di Giovanni con il volume dal titolo « Pietruccio e la montagna ».

Si tratta di un concorso letterario che gode di vasta eco nell'ambiente degli appassionati della montagna. Tra i vincitori delle passate edizioni si annoverano, infatti, valenti scrittori-alpinisti come Giancarlo Bregani di Cortina, il compianto Ezio Pavesi di Milano e l'accademico Armando Aste di Rovereto.

L'opera premiata si distacca dalle precedenti, essendo un romanzo per ragazzi. In esso si avverte, unitamente alla fantasia, anche una trama felice, poeticamente ingenua con un grato sapore di altri tempi ed un vivo senso della montagna; le notazioni tratte dal vivo, insieme agli stupori di fronte alla natura — che è osservata, specie nella flora, con grande amore — concorrono a fare di quest'opera un contributo positivo alla letteratura di montagna per ragazzi.



VITA NOSTRA



MARIA CIPRIANI DE MORI

Mercoledì 23 giugno, dopo breve ricovero in casa di cura, si è spenta ad 87 anni di età la sig.ra Maria De Mori, mamma di Alberto e Pina.

Non soltanto per la Giovane Montagna veronese ma pure per numerosi soci di altre sezioni la sig.ra De Mori era persona carissima ed amata, con la quale intercorreva un legame affettuosissimo.

Attraverso Alberto e Pina aveva vissuto praticamente l'attività della sezione e di essa avrebbe potuto essere cronista fedelissima.

Quante telefonate ha raccolto per la sezione! Pro-memoria per la Pina, prenotazioni a gite e sempre con una risposta puntuale, d'informazione precisa.

Ci scusavamo talvolta per l'impegno che la sezione imponeva a Pina e sempre la trovavamo comprensiva, vicina a tutti i soci che accomunava in una grande famiglia affettiva. Di tale vicinanza sentiamo il debito di riconoscenza e la mancanza ora che è venuta meno.

Ad Alberto e Pina va il rinnovato commosso cordoglio di tutta la sezione di Verona.

Un anno dopo la morte

FRANCO MORRA

Su uno di quei monti che tanto amava, nel giorno di Pasquetta del 1975, Franco è morto tragicamente. La nostra Società che Lui ha frequentato nel primo periodo di accostamento all'alpinismo, ha vissuto con sgomento questo dramma.

Gli amici lo ricordano con affetto e simpatia. Franco Morra, pur nella sua innata riservatezza, non passava inosservato. Io ho fatto con Lui solo qualche escursione, ma è come ne avessi fatte molte, poiché mi immedesimavo nelle sue gite che sapeva far rivivere agli altri con precise relazioni e chiare descrizioni. Con la sua monografia dei Gelàs, pubblicata a puntate nella nostra Rivista, io ho potuto dettagliatamente conoscere il massiccio dove la nostra Sezione ha fissato la propria sede estiva di S. Giacomo d'Entracque e dove, al Lago Bianco, ha sfidato le forze della natura con il rifugio Moncalieri.

Come alpinista Egli, con la sua vivissima passione, avrebbe certamente raggiunto grandi mete, ma questo nel suo destino non era previsto. Io preferisco ricordarlo come ragazzo nel periodo di formazione in cui la sensibilità propria affina il carattere e porta a cercare di ogni cosa la sua essenza.

Con Franco, seppure molto giovane, non si poteva parlare di cose fatue; si parlava invece sovente di cose più grandi di noi ed affascinava il modo e l'entusiasmo col quale ad esse si accostava. Era ancora stato poco toccato da quelle situazioni che nella vita portano a scostarsi dalle vie sulle quali uno deve camminare: parlo di quelle della teoria e della pratica; di certo commoveva la sua dedizione per migliorare le cose.

Mi è caro ricordare il suo interesse verso le mie vicende umane ed anche la ricerca del dialogo, pur conoscendomi fatalista stampato.

Ammiravo la fiducia che aveva nei suoi pensieri e nell'uomo che immaginava, anche se quella per Lui era fiducia viva, per me solo speranza.

Oggi per Franco non ci sono più misteri; al cospetto di quel Dio che nell'affanno consola, più che mai gli chiediamo di indicare, a questa umanità pellegrina, la giusta strada.

Renato Mongiano

Cronache Sezionali

VERONA

Sordi i responsabili a farmi avere la cronaca del terzo turno invernale di S. Martino, riprendiamo con l'8 febbraio, giorno in cui i "picchiati del fondo" partecipano o fanno "tifo" alla "Dura-Dura dei Lessini" corsa alla Conca dei Parpari.

Con splendide piste e bella compagnia il 22 ci ritroviamo alle Viotte (Bondone).

La sera del 25 febbraio c'è festa in sede per l'addio al "nubilato" della cara Lucia e — bassa di passaggio — dalla G. M. di Torino (Druento) alla sezione di Verona di Giovanni (Pina ricordati di dargli il libro del centenario!). Auguri fervidi ed "evviva gli sposi".

I giovani, mascherati e non, si trovano il 28 nella tenuta Saccomani per festeggiare carnevale. Il cronista non è riuscito a sapere nulla su quanto è accaduto!

Il 29 sono sempre i fondisti di turno (Gabriella, Conca dei Parpari!). Giro turistico e bevuta del buon vino bianco sempre al seguito di Giovanni.

Per il 7 marzo la presidenza organizza il trofeo per le sezioni venete. La parte del leone è fatta da Mestre per le pattuglie con gli sci da turismo e Verona con sci da fondo. Si è sperimentata quest'anno una nuova forma con prova di regolarità. E' stata una positiva esperienza, tutto è andato per il meglio. Un grazie a Padovani, Dalla Vedova, Carton Andrea e Riva che hanno curato ogni particolare organizzativo. Ottimo il cronometraggio dei soci Gironi e Forlani.

A S. Giorgio di Boschichianuova il 21 "Trofeo Mario Capponi" il nostro presidente scomparso. Parecchi soci presenti e partecipanti. Buoni piazzamenti. Nello stesso giorno si sono disputati i "sociali di fondo" che, come vuole la tradizione, si sono svolti sotto una bufera di neve. Presenza non totalitaria ma ugualmente tanta allegria e fraternità. Cronometraggio di Paoletta. Tre nostri soci rendono l'omaggio della sezione di Verona ai funerali del già presidente centrale Ravelli.

La "4 Passi di Primavera" del 28 marzo trova buona parte dei soci in fermento organizzativo. Al nastro di partenza si allineano 2520 partecipanti i quali si sono snodati per 25 chilometri sui colli circostanti la città a contatto della natura (con gioia della Pina) e nel contempo sensibilizzati verso il problema dei subnormali ai quali era devoluto il ricavato erogato alla sezione di Verona in lire 1.600.000. Era una marcia non competitiva che purtroppo ha visto ancor una volta

concorrenti all'arrivo sudati e sfiniti ed altri che "poco lealmente" erano già sul percorso prima dell'ora di partenza! Quando si capirà il vero spirito di un incontro di amicizia e di solidarietà da esprimersi anche attraverso una pratica sportiva?

Partono il 4 aprile per il Rally delle Alpi Occidentali tre nostre pattuglie (Capponi Zeno, Carton Alberto ed Andrea, Padovani Giordano, Rozio, Marcolini, Sammarone Edoardo ed Eliana, Padovani Giovanni). Si coprono d'onore sia i primi che gli ultimi.

Ci sia concesso però fare una considerazione: si tratta di una gara impegnativa e quindi necessita una buona preparazione a priori. Certe "vesciclette" ai piedi sarebbero state certamente evitate ed altre incertezze evitate. La defezione poi improvvisa di Riva, occupato con le sue donne, ed il "gran rifiuto" a lasciarle perdere ha fatto costituire la pattuglia del "padre, figlia, e... spirito santo!".

Una ferale notizia colpisce improvvisamente la sezione di Verona che viene a perdere un vero amico. Svatopluk, Svata per gli amici, ci lascia improvvisamente durante una "invernale". Ad altri, che lo hanno meglio conosciuto, il parlare di lui.

Nella domenica delle Palme siamo presenti al "trofeo val d'Illasi" sia gareggiando che facendo il tifo. E' la prima domenica che, deposti gli sci, calziamo gli scarponi e facciamo la prima scarpinata dell'anno. E' con noi il nostro assistente don Nereo che, con squisita sensibilità, offre, durante la S. Messa, al posto dell'olivo benedetto, un ramoscello di pino selvatico. Tradizionale "Pasquetta sui colli" con ventisei soci partiti da Grezzana per le torri di Falasco. Seconda sgambata dell'anno e, più o meno allenati, salita a Montecchio, Monte Crocetta e discesa a Quinzano. Bellissima giornata con la primavera nel suo pieno splendore.

Pochi alla gita al Pastello ma, come sempre, buona compagnia e buon risotto preparato dall'Olga nella ospitale casa di Paolino.

Sfortunata anche la seconda nostra uscita: infatti il 9 maggio non si può andare sull'Ortigara perché ancor troppo innevata (peccato per il Grechi che sognava favolosi cimeli bellici).

Frattanto i nostri fratelli del Friuli rimangono terremotati e sentiamo in noi il dovere di fare subito qualche cosa per loro in attesa di più concrete iniziative. Si acquistano tre tende con relativo arredamento e con due macchine domenica 9 maggio quattro nostri giovani si recano

a Tarcento per ricostruire tre "focolari" a tre famiglie provate dalla disgrazia e dal dolore.

Entrèves: una bella notizia anche quest'anno aprirà i battenti la nostra casa. Bisogna però fare un serio discorso prima di partire. Sapere che cosa si intende per accantonamento, per vita di comunità e spirito di sacrificio!

Anche S. Martino aprirà. Per i periodi, prendere accordi con il responsabile che è già soffermato dalle domande.

* * *

Cari amici, 43°, 6°, 1°, tre numeri che stanno a significare nuove mete di impegno e di attività per la sezione, aggravate dall'incertezza dei tempi.

Organizzare un servizio associativo costa sempre di più in ordine di spesa, e ciò è evidente a tutti, ma anche in ordine di impegno personale, specie quando secondo il nostro costume si cerca di realizzare un servizio sociale.

Vorremmo proprio che questa consapevolezza fosse di tutti, ed è la prima collaborazione che si chiede ai soci e alle famiglie che per la prima volta ci avvicinano.

Si ritorna ad Entrèves ma rimane l'interrogativo per il futuro.

Si ripropongono i turni familiari tanto più apprezzabili in periodo quale l'attuale.

Si ospiterà in settembre a S. Martino di Castrozza per iniziativa della Presidenza Centrale il primo aggiornamento alpinistico intersezionale. Tutto sotto il segno dello spirito G. M.

Sia tutto ciò un invito a dare un appoggio, anche minimo alla nostra vita associativa e al nostro modo di concepire l'attività alpinistica.

Un saluto a nome di tutto il Consiglio.

Sandro

VICENZA

Eccomi qua con le consuete quattro righe di cronaca sezionale. Non nascondo che questa volta mi accingo al lavoro con vera gioia. No, non sono impazzito, ma nella nostra sezione, al momento, le cose stanno andando benino e quindi, respirando aria di festa non posso che traspirar allegria.

Ma diamo spazio ai fatti:

ATTIVITA' INVERNALE

14 dicembre 1975: Passo del Broccon, Monte Agaro (m. 2062). Ventinove partecipanti in pullman. Undici persone hanno effettuato la prevista sci alpinistica al Monte Agaro. Meta interessante anche se la nebbia non ha permesso di veder molto.

21 dicembre 1975: Verena, Monte Verena (m. 2019). Ventisei partecipanti in pullman. Dieci escursionisti sono saliti in sci sul Monte Verena e di qui hanno effettuato l'inebriante discesa del versante sud. Bella giornata.

6 gennaio 1976: Malga Rivetta, Traversata Gheretele, Mandrielle, Camporosa, Vezzana. Ventitré partecipanti in pullman. Diciassette persone hanno partecipato alla prevista traversata. Gli appassionati di sci alpinismo aumentano, con sommo gaudio del nostro presidente. Giornata di sole.

18 gennaio 1976: Melette di Gallio, Malga Fiara. Trentaquattro partecipanti in autopullman. Cielo sereno. Neve dura. Giornata fredda. Ciononostan-

te, ben ventinove hanno effettuato lo splendido percorso da Malga Campomulo, Malga Fiaretta, Malga Fiara.

24-25 gennaio 1976: in sci da Dobbiaco a Cortina. Trenta partecipanti in autopullman. Ventiquattro persone hanno effettuato la prevista "passeggiata" con sci da fondo da Dobbiaco a Cortina. Giornata splendida. Luminose e riverenti si inchinano al passaggio degli intrepidi fondisti le Tre Cime, il Cristallo, la Croda Rossa.

8 febbraio 1976: Melette di Gallio. Traversata a Lazzaretti di Foza. Cinquantadue partecipanti in antopullman. Ventidue appassionati hanno effettuato la prevista escursione. Neve abbondante, ambiente grandioso. Splendida giornata con ampi panorami. Cinque persone sono salite in vetta al Monte Fior.

22 febbraio 1976: gare sociali a Monte Corno. Quarantacinque partecipanti in pullman. Altri con mezzi propri. In totale hanno partecipato alla festa almeno un centinaio di soci. Giornata bella. Piste ottime.

Ecco i nostri campioni:

Slalom gigante ragazzi: Carta Andrea - Fondo ragazzi: Ceretta Roberto - Combinata ragazzi: Pasqualotto Matteo - Slalom gigante femminile: Perinelli Lia - Fondo femminile: Adrogna Anna - Combinata femminile: Adrogna Anna - Slalom gigante maschile: Perinelli Carlo - Fondo maschile: Pillan Ampelio - Combinata maschile: Pillan Ampelio.

29 febbraio 1976: Eneo 2000. A riposo gli escursionisti, è stata la "sagra" dei discesisti. Ventiquattro persone in pullman. Ottima giornata ma poca neve.

7 marzo 1976: gare intersezionali alla Conca dei Parpari. Venticinque partecipanti in pullman. La nuova formula ideata dal nostro presidente si è rivelata riuscita. Unico guaio che, abituati a vincere tutto, non abbiamo vinto niente! Ma ci rifaremo! Un solo rammarico abbiamo riportato da questo incontro. Possibile che debba sempre nevicare? Amici veneti, lancio un appello: andiamo tutti a farci benedire!

18-19 marzo 1976: notturna a Cima XII. Dieci intrepidi soci hanno affrontato gelo, paura e, nottetempo, hanno salito Cima XII. Escursione sempre affascinante. Qualcuno può dire "cose da pazzi", ma per noi questo è altro.

19-20-21 marzo 1976: minisoggiorno a Pedraces. Quaranta partecipanti. Tre giorni di affascinanti e inebrianti discese sulle piste di S. Cassiano, 5 Torri, Passo Gardena, Armentarola. Molto il divertimento e tanto il sole.

28 marzo 1976: S. Martino di Castrozza, Fradusta (m. 2936). Bellissima giornata e gita di remarchevole soddisfazione. Compagnia allegra e "vin bon".

ATTIVITA' IN SEDE

23 novembre 1975: commemorazione dei defunti. Breve e sentita cerimonia al cimitero monumentale.

19 dicembre 1975: cena sociale del gruppo agonistico. Ottima riuscita con alto numero di intervenuti. E' stato proiettato l'unico film rimasto dell'impresa dei nostri fondisti al Mezzalama. Il resto, si sa, è in mano ai soliti ignoti.

12 febbraio - 8 aprile 1976: rassegna films di montagna. Ottimo successo sta incontrando nell'ambiente alpinistico cittadino la nostra inizia-

tiva. Circa quattrocento presenze ad ogni proiezione. Al di là di ogni più rosea aspettativa. I films proiettati sono tutte opere premiate al Festival di Trento e di alto contenuto morale e artistico.

E' stato proiettato anche il film (in esclusiva per Vicenza) della discesa di Toni Valeruz dalla parete est del Cervino.

Molte le persone in piedi. Questo dice tutto. Applauditi presentatori delle nostre serate sono stati: Gianni Pieropan, Severino Casara e Toni Sanmarchi.

ATTIVITA' AGONISTICA

Come al solito intensissima l'attività dei nostri fondisti. Quest'anno, inoltre, il numero dei nostri atleti è aumentato, sia numericamente che qualitativamente.

Di questo, grazie ad Ampelio Pillan e Robertino Sartori che all'inizio della stagione hanno tenuto un riuscito corso di avvicinamento al fondo con lezioni teoriche in palestra e pratiche sulla neve.

Ecco le cifre: partecipazione a quindici gare, di cui una di qualificazione nazionale; quattro di qualificazione zonale; una nazionale cittadini e tutte le classiche "gran fondo" Marcialonga compresa.

I nostri fondisti alpini hanno inoltre partecipato a due importanti gare ANA con ottimi risultati.

Numerose coppe sono andate ad arricchire la nostra già nutrita collezione. Da segnalare la vittoria di Campofontana di Ampelio Pillan e sempre in questa sede la vittoria della nostra squadra che ha appunto riportato il primo posto nella classifica di società superando un nutrito e qualificato lotto di concorrenti.

Si è vinta inoltre per la quinta volta consecutiva l'importante coppa Città di Vicenza che vede impegnate tutte le società cittadine.

Praticamente conclusa l'attività sulle nostre montagne, ci spostiamo, e per la prima volta parteciperemo al Rally. Chissà?

* * *

Un piccolo accenno ai programmi futuri.

Stiamo approntando il cosiddetto programma di "mezza stagione". Ci saranno giornate dedicate alla ricerca dei fossili, la partita di calcio, serate in sede con diapositive, la caccia al tesoro e altro ancora che i nostri baldi giovani vorranno organizzare.

Ultima notizia: finalmente dopo lunga gestazione è nato! Cosa? Ma il nostro "foglio notizie sezionali"! Anche da queste pagine un appello a collaborare.

MESTRE

Dopo il felicissimo e riuscito soggiorno invernale a Livigno, si è ripresa l'attività di intersezione. Il primo... colpo grosso è stato quello delle "gare sciistiche delle sezioni orientali" svoltosi nei Lessini con l'organizzazione della sezione G. M. di Verona. La fortuna è toccata proprio alla nostra sezione che si è aggiudicata, oltre al trofeo, anche i migliori piazzamenti.

Subito dopo, la nostra sezione è scelta quale sede per il convegno del "Consiglio Centrale" della G. M.

Sabato 13 marzo arrivano i congressisti accolti in sede con una cenetta molto "alla buona", dove vari soci e socie si alternano nelle funzioni di camerieri, sguatter, cuccinieri e... commensali. L'atmosfera è delle più cordiali, ed i più contenti siamo proprio noi di Mestre, perché ci è dato poter rivedere tante care amicizie.

In apertura di assemblea il dr. Pesando, commemora il compianto ing. Ravelli tratteggiandone la figura di uomo retto e dedito, come pochi, alla Giovane Montagna.

La riunione è lunga e verte su vari argomenti, ma, in principal modo sulla necessità di creare una base alpinistica più attiva e preparata, in seno alla G. M.

Molti gli interventi, specie da parte dei giovani, che vorrebbero fare molto ed in fretta. Comunque, qualche idea positiva viene accolta ed avrà senz'altro un seguito.

* * *

Sono terminate le gite sciistiche con alcune puntate nelle zone "alte" ed ormai ci si rivolge alle attività di sezione. E' il momento dell'infaticabile nostro presidente Danilo Nicolai che si lancia per l'organizzazione del terzo corso di alpinismo organizzato dalla nostra sezione.

Durante tutto il mese di aprile e quello di maggio le lezioni teoriche si alternano alle pratiche in palestra di roccia od in zone alpinisticamente interessanti. Gli oratori per i vari argomenti vengono scelti fra la cerchia alpinistica veneta e portano i nomi di: Giorgio Nenzi, dr. Giovanni Montesanto, Vittorio Lotto, Elio Bullo, Danilo Pianetti i quali, a mano a mano, illustrano i vari argomenti con sicura e profonda conoscenza. Il tutto viene corredato da una notevole quantità di diapositive e dalla presentazione del più variato ed attuale materiale alpinistico.

L'ultima uscita in montagna, porta gli allievi sin nella zona delle Cinque Torri di Averau per iniziarli all'alpinismo dolomitico.

Si è concluso così anche quest'anno questo corso di alpinismo, voluto e seguito con tanta passione dal nostro presidente Danilo Nicolai. Esso ha contribuito ad avvicinare di più alla montagna nuovi elementi e, soprattutto ha fatto sì che il nome della Giovane Montagna rimanga sempre vivo nell'ambito cittadino tanto più che la maggioranza dei partecipanti al corso, per la prima volta, è entrata nell'ambiente della nostra sezione, facendo conoscenza dei nostri ideali ed apprezzando le finalità del nostro sodalizio.

CUNEO

Il cattivo tempo ed il serio impegno per i lavori della "casa alpina" di Chiappera, hanno impedito lo svolgimento delle gite sci-alpinistiche programmate per il trimestre febbraio-aprile.

Alcuni soci, individualmente o a coppie, non hanno voluto rinunciare e, con propria iniziativa hanno compiuto varie e coraggiose puntate: in febbraio alla Punta Mondolé ed alla Punta Costa Rossa (Bisalta); in marzo al Passo Gardetta, a Prato Ciarliero, alla Rocca dell'Abisso, nel valone di S. Bernardo (Bisalta), al colle Sautron e Punta Tempesta.

Il 19 marzo trentasei soci — divisi in gruppo sciatori e gruppo escursionisti — hanno parte-

cipato alla gita sociale a Courmayeur, organizzata in occasione del ponte di S. Giuseppe. Son stati tre giorni di febbrile attività sciistica ed escursionistica, con grande soddisfazione di tutti i partecipanti. Sistemazione nella confortevole pensione "Bel Soggiorno", tempo bello per tutto il periodo di vacanza; assalti alle varie funivie e skilift con le più svariate niète: campi di sci del Chécrouit, dell'Arp, del Chétif; traversata del massiccio del M. Bianco in funivia; camminate in val Ferret e val Veny.

All'imbrunire, poi, "shopping" in città.

Nel tardo pomeriggio del 21, ritorno a Cuneo: tutti abbronzati, euforici e più amici di prima.

Il 22 ed il 29 aprile: due serate di proiezioni. Diapositive sulla flora alpina, presentate e commentate dall'esperto sig. Sciandra, al quale va il ringraziamento del consiglio e di tutti i partecipanti.

Le proiezioni furono precedute da una sintetica illustrazione della legge regionale n. 24, del 1974, sulla tutela della flora alpina e da una breve conferenza sul tema: « Perché taluni fiori si trovano in una certa zona ed altri no ». Soci presenti, in media, trentacinque.

Ogni domenica, e spesso anche il sabato, sono continuati e continuano — da parte dei soliti encomiabili volenterosi — i lavori di riadattamento ed ammodernamento della casa alpina di Chiappera (alta Val Maira), che dal 24 maggio è in funzione solo per il soggiorno diurno. Si prevede che funzionerà presto anche il servizio di pernottamento.

E' doveroso segnalare all'attenzione dei soci il sacrificio ed il senso di vera socialità che dimostrano disinteressatamente i signori Renaldi, Debernardi, Ciro Barbié, Oreste Giordano, Fantino, Berti, nonché le mogli dei primi tre e la nostra segretaria Rosso Agness.

L'attività del "gruppo corale" è continuata ogni lunedì sera, alle ore 21, presso il C.E.P. di via Alba, fino al 17 maggio, dopodiché il corso è stato aggiornato al prossimo autunno.

Da qualche tempo sono aperte le prenotazioni per il prossimo "Raduno Intersezionale Estivo", a cura della sezione di Venezia, che si terrà a Solda (gruppo Ortles-Cevedale).

VENEZIA

Venerdì 5 dicembre 1975: una riuscitissima serata, organizzata in collaborazione con il CAI e l'ANA di Venezia nella sala S. Teodoro a S. Salvador.

Ospite, molto applaudito, l'alpinista Italo Zandonella che ha illustrato, con una bellissima serie di diapositive a colori l'alta Via degli Eroi, che si snoda nel massiccio del Grappa, da Feltre a Bassano.

Mercoledì 17 dicembre: riuniti come di consueto nella chiesa parrocchiale di S. Maria Formosa abbiamo effettuato, con la guida del nostro cappellano, una breve preparazione natalizia, cui ha fatto seguito un nutrito scambio di auguri, in sede, tra soci ed amici della Giovane Montagna.

6-8 dicembre: mini-soggiorno a S. Martino di Castrozza, presso l'ospitale pensione Negritella, dove ben ventidue partecipanti, giunti in loco

con macchine o pullman pubblici, potevano trascorrere due giornate in sana allegria sulla neve.

18 gennaio 1976: prima gita del nuovo anno ad Enego 2000, con ventidue partecipanti. Buona l'organizzazione e la neve.

1° febbraio: causa mancanza neve nella località programmata del M. Grappa, la gita veniva dirottata a Passo Rolle, sempre innevato e ben attrezzato riguardo ad impianti. Otto i partecipanti.

11 febbraio: serata con proiezioni del socio Mario Callegari sul tema: « In montagna con Sergio », a ricordo dell'amico Sergio Baroni scomparso in montagna.

15 febbraio: gita a Cortina, dove, in località 5 Torri, era organizzato il trofeo Baroni di slalom. Sedici i partecipanti.

22 febbraio: gita a Falcade in Val del Biois per effettuare le gare sezionali di discesa (slalom). Venti i partecipanti, cui si aggiungevano, a completare il pullman, una dozzina di soci del CAI Venezia.

Per i risultati delle varie gare rimandiamo i lettori al "notiziario della sezione" che esce periodicamente e viene inviato a tutti.

7 marzo: sei i partecipanti alle gare intersezionali di fondo, organizzate dalla sezione di Verona alla Conca dei Parpari, laboriosamente raggiunta dopo alcune deviazioni sulle pendici dei Lessini.

Giornata discreta e grandissimo affiatamento tra le varie sezioni e fra tutti i partecipanti delle sezioni orientali G. M.

14-21 marzo: soggiorno a Macugnaga con una dozzina di partecipanti. Peccato il numero così ridotto perché è stata una settimana di sole e di bellissime sciade, anche oltre confine, a Saas Fee.

24 marzo: premiazione in sede dei vincitori delle varie categorie, sia delle gare sezionali di Falcade, sia di quelle intersezionali alla Conca dei Parpari, con un particolare "ricordo" a tutti i partecipanti per incoraggiamento.

27 marzo: nel pomeriggio un mini-carnevale per i nostri piccoli amici nei locali della sezione, con giochi e merendina, il tutto organizzato dai soliti infaticabili Mazzariol, Zambon, Memo, Scarpa, ecc...

Alle ore 20, invece, riunione conviviale all'Antico Pizzo degli... adulti e dei "veci", con una cinquantina di partecipanti.

La gita in programma alla domenica 11 aprile, con mèta Passo Falzarego e discesa in Val Parola doveva essere annullata per le cattive condizioni della neve, che rendevano pericolosa e sconsigliabile l'effettuazione.

Mercoledì 14 aprile: la chiesa di S. Maria Formosa ci trovava riuniti attorno a Mons. Barchia per la ormai tradizionale preparazione pasquale, mentre la vicina sede sociale ci ospitava successivamente per lo scambio degli auguri e dei brindisi per la prossima attività estiva.

25 aprile: l'ultima gita in programma per la stagione invernale doveva essere con rammarico annullata a causa di un malinteso sorto con la ditta fornitrice del mezzo di trasporto.

28 aprile: serata culturale con poesie in dialetto veneziano, composte e recitate dai soci Italo ed Angelo Moro, molto applauditi.

Brevissimo intervallo ed eccoci, domenica 16 maggio, alla prima uscita senza gli sci, con

mèta il paese di Solagna, ai piedi del Grappa; di qui due gruppi, per sentiero ben segnalato, o per le cosiddette "Creste di S. Giorgio" raggiungevano, più o meno faticosamente, la località Campi di Solagna, dove erano nel frattempo giunti, comodamente autotrasportati, i partecipanti più anziani, o troppo giovani. Significativa la S. Messa celebrata nella vicina chiesetta dall'amico Mons. Tino Marchi, completata dalla benedizione degli attrezzi alpinistici. Infine pranzo presso l'albergo Miravalle e canti... fraterni fino all'ora di partenza per il rientro alla base. Cinquantacinque i partecipanti.

Mercoledì 19 maggio: serata in sede con proiezione di diapositive a colori sul tema "Montagna e fiori alpini", presentate dai soci Memo Italo e Mazzariol Emilio (applausi per i molti papaveri).

30 maggio: seconda gita estiva, effettuata con il treno. Nove i partecipanti, discesi alla stazione di S. Marino in val Sugana, risalivano la pittoresca e interessante Val Gardena, dapprima lungo un rio disseccato cosparso di massi e poi per un certo sentierino, fino a raggiungere l'altopiano di Asiago in località Stoner.

Di lì, dopo il pranzo, discesa nuovamente a S. Marino per la Val Capra, giusto in tempo per evitare un improvviso acquazzone.

TORINO

Il gennaio: prima sci-alpinistica del 1976 con mèta Punta Midia in Val Maira. Il programma per il primo semestre dell'anno è stato abbastanza rispettato, in relazione alle condizioni atmosferiche.

Sono state realizzate gite al Colle Citrin (Valle del Gran S. Bernardo); la traversata Pragelato-Salbertrand; la Punta Grifone; tre giorni di sci-alpinismo al rifugio Mondovì; la partecipazione al Rally Sci-Alpinistico di Champorcher ed altre ancora.

In febbraio e nel mese di marzo si sono effettuate due manifestazioni a favore degli alpi-

giani delle Valli Maira ed alta Valle di Lanzo (Bertesseno).

Il giorno dell'Ascensione, in unione agli amici della sezione di Moncalieri, è stata posata una lapide sui contrafforti della Carra Saettiva, in memoria del socio scomparso Franco Morra.

La sezione, nella sua ultima assemblea ordinaria del mese di gennaio aveva proposto di realizzare una attività escursionistica-alpinistica da riservare ai figli dei soci con età 8-14 anni.

A dir il vero, non si pensava una adesione così sentita e numerosa. Il 25 aprile, con una nevicata eccezionale, i ragazzi (venti) sono saliti verso le Lunelle di Lanzo. Nel pomeriggio visita alle grotte di Pughetto.

Il 23 maggio il numero dei partecipanti è aumentato a ventitré con mèta Rocca Sella (valle di Susa), dove si è avuto il battesimo della roccia nel camino finale della vetta, per quasi tutti i presenti.

Mercoledì 2 giugno, con partenza da Sauze d'Oulx (ventitré partecipanti) è stata effettuata la traversata completa del Gran Bosco con discesa a Salbertrand (sviluppo di circa 8 Km.). Un'altra gita è prevista per metà giugno mentre per il primo turno di apertura del rifugio Reviglio in luglio, si avrà una settimana dedicata ai ragazzi.

Senza la presenza dei genitori, con la collaborazione di alcuni elementi della sezione, questo tipo di attività si è rivelata più che positiva. E' una forma di ringiovanimento da cui la G. M. può trarre grandi benefici per il futuro.

I ragazzi, con un calendario gite abbastanza vario, hanno dimostrato con la loro presenza ed educazione nei riguardi degli accompagnatori di essere propensi a effettuare questa attività anche tutto l'anno.

Continua in sezione la raccolta dei fondi per il Rocciamelone, mentre quanto prima sarà stilato il programma di massima per i lavori e il trasporto materiale in vetta. Un grazie agli amici delle altre sezioni per i generosi contributi trasmessi al comitato promotore.



Comitato di Redazione: Maurizio Casellato, Venezia - Tarcisio Pittalunga, Mestre - Giorgio Camusso, Pinerolo - Giancarlo Destefanis, Torino - Enzo Zanini, Vicenza - Paolo Fietta, Ivrea - Antonio Barelo, Cuneo - Enrico Torre, Genova - Bruno Carton, Verona - Renato Mongiano, Moncalieri - Angelo Polato, Padova



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Regist. Tribunale di Torino n. 1794, in data 7-5-1966 — Tip. G. Alzani s.a.s. - 10064 Pinerolo - Tel. 22.657

Redazione: Pio Camillo Rosso - Via Gravere, 2 (S. Giacomo) - 10091 Alpiignano — Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » - Via Consolata, 7 - 10122 Torino — Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso —

Finito di stampare il 20-7-1976.